

DIRITTO AL GIOCO NELL'INFANZIA

storia teoria pratica esperienze

prefazione di

PAOLO CREPET

interventi di

GIOVANNA ALATRI

CHRISTOPH BAKER

VINCENZO BONAMINIO/MARIASSUNTA DI RENZO

MAURILIO CIPPARONE

VITO CONSOLI

RENATO FOSCHI

FRANCESCO LANGELLA

RAYMOND LORENZO

EDOARDO MALAGIGI

LAURA MAYER/CLAUDIO TOSI

SABINE PIRCHIO

RICCARDO SCARPA

FRANCESCO TONUCCI

a cura di

LEONARDO DE SANCTIS



Fefè Editore

ESPERIENZE
in Italia e nel mondo

EDOARDO MALAGIGI, *artista e designer, è docente di Design all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Fin dagli anni '70 ha promosso progetti di design legati alla didattica e al sociale. Progettista di ambienti didattici e per l'infanzia, ha tenuto workshop e seminari in diversi paesi europei. Nel 2003 alla Facoltà di Belle Arti di Pristina (Kosovo) ha tenuto il workshop The Art asks, the Design answer. Nel 2004 ha partecipato alla programmazione del nascente Centro per l'Arte Contemporanea dell'Afghanistan a Kabul (CCAA), e tenuto un workshop alla Facoltà di Belle Arti della stessa città. Ha realizzato opere di design con materiali che al termine dell'installazione sono stati riutilizzati per fini socialmente utili. Nel 2003 ha portato a compimento Palazzo Vecchio, in Piazza Ognissanti a Firenze, una grande scultura in scala dell'omonima opera architettonica, alta sei metri, interamente costruita con mattoni di riso, poi consumato dai bambini del Mozambico e Romania. A Belgrado ha realizzato nel 2006 Pinokio, un'installazione del burattino seduto, alta cinque metri con quindici brand di prodotti poi consumati dai bambini di tre orfanotrofi serbi. Nel 2007 ha costruito un altro Pinocchio a Tokyo, con alcune parti dei componenti del metodo educativo di Maria Montessori. La scultura è un invito a ripensare, in modo creativo, l'educazione dei bambini (che in Giappone è particolarmente rigida) e il loro futuro. Ha in corso progetti a Francoforte, Havana, Tokyo, Brighton e Pula.*

DESIGN PER L'INFANZIA

GIOCHI DI FORME, COLORI

E MATERIALI

Edoardo Malagigi

AL CENTRO DEL MADE IN ITALY

Sappiamo che i primi prodotti di serie antesignani del Made in Italy per l'infanzia sono stati i blocchi didattici e gli arredi concepiti da Maria Montessori all'inizio del '900 e che sono ancora oggi l'aspetto materiale del metodo pedagogico più popolare al mondo.

In questo arco di tempo tanti designer si sono esercitati nel tentativo via via di attualizzare il metodo o produrre giochi didattici e arredi migliori, anche su specifiche di modelli pedagogici non specificatamente montessoriani. Programmi di sviluppo del *Metodo Montessori* in molti paesi stanno avvenendo, anche declinati sulle culture locali usando i correttivi che comportamenti autoctoni impongono.

È partito anche un programma che dovrebbe portare alla realizzazione di una "Casa dei Bambini" nel villaggio gestito da *Bambini in Emergenza* a Singureni, in Romania. Ha il proposito di fornire all'infanzia abbandonata rumena un servizio di educazione totale che integri la vita nelle case-famiglia alle attività di manipolazione del Metodo Montessori, in uno

spazio specifico.

Non si può non essere sorpresi e affascinati dall'idea che per poter combattere una condizione anaffettiva o una malattia si possa ricorrere ai colori, agli oggetti, agli spazi, all'ordine e alla condivisione

Il progetto di Singureni diventerebbe anche di interesse maggiormente innovativo se accompagnato da un'architettura con forme proprie, a segnare anche una speciale attenzione alla sostenibilità ambientale. Forse fra il Danubio e Bucarest, nella piana dei girasoli, potrebbe realizzarsi quello che la stessa Montessori e Mino Damato auspicavano: dare affettività e bellezza ai bambini del pianeta.

Devo dire che designer in tutto il mondo hanno cercato di inserire materiali e forme nuove nel solco della stessa pedagogia scientifica montessoriana, inserendo correttivi ecologici alla stessa produzione materiale del "Metodo". Ci stanno provando ad esempio Hans Kruger Goffi e Angelica Meucci, con il patrocinio del Centro Montessori di Chiaravalle, usando legno curvato e accorgimenti tattili sulle superfici, ma la loro nuova azienda Flawerssori è solo l'ultimo dei tanti produttori interessati ad un bacino di utenza scolastica con numeri commerciali di notevole interesse, dove il *brand* Montessori non ha certo bisogno di pubblicità.

OGNI COSA AL SUO POSTO, UN POSTO PER OGNI COSA

Capitò anche a me alcuni anni fa di cimentarmi in un'impresa del genere facilitato dal fatto che qualche anno prima avevo già progettato con Mauro Laeng un sistema di mobili per la scuola elementare riformata.

Con la supervisione di Grazia Honegger Fresco, Giuseppe Marangon e il contributo fondamentale di un'azienda che sarebbe divenuta poi Cooperativa Gonzagarredi, che già aveva realizzato negli Anni '20 il primo catalogo del cosiddetto Materiale Montessori. La frequentazione allora di Maria Montessori nelle terre del mantovano fu segnata da tanti episodi, come la costruzione della Casa dei Bambini a Palidano, assidue visite, ma soprattutto tante lettere con la famiglia locale Maraini-Gonzaga. Per anni la vita della stessa azienda di Gonzaga è stata accompagnata da altrettante frequentazioni delle ultime allieve di Maria Montessori, che io stesso ho incontrato, come ad esempio Giuliana Sorge, Flaminia Guidi ed altre, tutte *signorine*.

Mi raccontavano tanti aneddoti, tante storie, tante battaglie ed ho così potuto osservare molti documenti di una vicenda culturale segnata dal carisma della dottoressa vestita di nero che mai si era sposata, pur avendo un figlio.

Ma l'esperimento che mi apprestavo a compiere non aveva le caratteristiche della normale attività di un designer, piuttosto di un ricercatore di un settore educativo della prima infanzia alla scoperta di percorsi applicativi nel design industriale.

Il rapporto quindi con un'azienda partner come la Gonzagarredi, con un alto know-how di storia e esperienza, poteva diventare strategico per portare a termine un tale progetto e iniziare una produzione di mobili innovativi e rispettosi di valori montessoriani.

Ideali estetici e amore verso la materia, interesse alla qualità della vita e dell'ambiente

possono accompagnare l'interesse verso la funzionalità delle cose, con questi propositi abbiamo così intrapreso la strada verso la definizione di un nuovo catalogo e la produzione di nuovi mobili per i bambini.

Non occuparsi soltanto della forma degli oggetti e delle funzioni ma anche delle performance che devono svolgere quelli che usano questi oggetti. Molte delle cose materiali che ci stanno intorno e che usiamo sono sbagliate non perché ricordino il nostro passato o perché siano tecnicistiche, ma perché sono state pensate da individui che poco hanno a che fare con l'amore verso i materiali, verso il mantenimento delle cose e la manutenzione come valore.

Le migliori ricerche di design confermano quanto sia fondamentale che i materiali stessi inducano una tale forma, addirittura una tale tecnologia.

Prendiamo per esempio un oggetto semplicissimo di quelli progettati per il nuovo catalogo come una maniglia, un pomolo, un banale strumento per aprire un'antina, nato grazie al materiale di cui è composto, plastica riciclata eterogenea, molto compatta e corposa, la quale ha subito suggerito di sviluppare una certa forma.

Ed è vero che mentre la forma nasceva, manipolando plastilina colorata, la materia plastica lavorata con le mani diventava una specie di ciucciottto, la simulazione di un capezzolo, una cosa anatomica, qualcosa che potesse stare bene in bocca o fra le mani. È stato un lavoro di fantasia che avviene quando si progettano le cose stesse, le cose materiali che nascono come processo creativo.

Purtroppo l'uso non creativo delle tecnologie

spesso crea aberrazioni, come ad esempio l'*Architettura dei Geometri* suggerita dalla creatività del tecnografo o dei 45 gradi delle squadrette, sappiamo invece che l'architettura più umana e lo stesso paesaggio sono curvilinei, chiedono curve, meglio quindi guardare con molta attenzione la materia e l'ambiente.

Maria Montessori aveva un forte interesse per il materiale e riteneva tutt'altro che esaustiva un'educazione basata esclusivamente sulla parola; riteneva appunto necessaria una attività di "laboratorio" in opposizione all'auditorio, come aveva già ben chiarito anche John Dewey.

Ritengo opportuno che ci debba essere una forte collaborazione fra chi dà forma agli oggetti d'uso, che è il designer, e chi dovrà farne uso. Nel mondo della scuola e dell'educazione questo non è scontato. Constatiamo che le cose più belle non nascono mai dalla progettazione a tavolino senza il necessario confronto con l'utilizzatore finale, bambino o educatore e anche senza le sperimentazioni sul campo.

Posso dire di aver condiviso insieme all'Opera Nazionale Montessori il fatto che le collaborazioni multidisciplinari siano un percorso per rispondere meglio ad ogni miglioramento delle prestazioni dei componenti del Metodo, consapevole che se Maria Montessori fosse qui oggi progetterebbe sicuramente alcune cose in plastica riciclata o con altri nuovi materiali.

Penso quindi che sia possibile interpretare in chiave contemporanea un valore riconducibile ad una precisa epoca del passato senza appiattirsi su epoche precedenti e imitare il gusto o il design del passato. Favorire l'interpretazione corretta di una filosofia e alcuni

suoi valori con forme nuove è probabilmente possibile anche per scuole che non siano l'infanzia, almeno nella cura di aspetti della sostenibilità ambientale, che agli inizi del '900 non era possibile considerare.

Ad esempio la proposta delle diverse versioni cromatiche di appendiabiti per la cui realizzazione è richiesto il riciclo di sei bottiglie e quattro buste di plastica. È sicuramente meglio smaltire il rifiuto plastico trasformandolo in un oggetto come l'appendiabiti che mandarlo direttamente all'inceneritore. L'operazione è ripetibile certamente anche per arredi e oggetti propri della scuole elementare o media; il valore di questo processo sta nel rendere nuova vita alla materia erroneamente fatta diventare rifiuto. Addirittura la presenza nelle scuole di oggetti simili costituisce un valore aggiunto per una pedagogia innovativa.

MOBILI COME TESTO

È auspicabile che gli insegnanti possano cominciare presto a lavorare con i bambini sul problema dei rifiuti, mostrandogli come sia possibile dargli una nuova forma. Comunque corriamo sempre il rischio di intervenire pesantemente nell'ambiente e di farvi proliferare eccessivamente oggetti e materia. Si dovrebbe invece, cominciando dalla scuola e poi per estensione alla casa, diminuire il tasso di materialità e andare verso una sorta di immaterialità. Abbiamo così inserito nel catalogo degli arredi uno strumento con una forma propria, il carrello per i rifiuti differenziati e il recupero dei materiali, che tutte le aule - specialmente le materne e le elementari - dovrebbero avere in dotazione, così da segnare anche

il valore economico della materia.

Altro aspetto importante nella fabbricazione di oggetti e mobili cognitivi è rappresentato dall'uso del legno, un uso che non deve essere esagerato come nel caso dei mobili svedesi, ma che deve permettere di conferire all'oggetto tutte le qualità riconosciute di questo materiale: durabilità, ecologicità, robustezza, facilità di lavorazione, leggerezza.

L'approccio pedagogico che ha informato la realizzazione di questa proposta fa riferimento non a modelli educativi di tipo ortodosso, ma ad una educazione più dolce, appunto più vicina alla cultura pedagogica montessoriana. Come Grazia Honegger Fresco ha indicato, i bambini né a casa né a scuola devono stare in lettini con le sbarre, così li abbiamo sostituiti nel catalogo con delle culle che non presentano barriere.

Il lettino proposto è una piccola piazza quasi quadrata che permette al bambino anche di girarsi; quando riposa trova nella sponda la fine del letto, e quando capisce che lì il letto finisce, ha la libertà di decidere se scendere dal letto o meno, è solo a quindici centimetri da terra. È vero che il bambino può anche cadere, ma sappiamo che lui ha bisogno della prova dell'errore ed è giusto che i bambini acquisiscano il concetto di pericolo attraverso esercizi di tipo psicofisico.

Abbiamo predisposto alcune cose per educare gli stessi insegnanti alla proposta di design, una piccola enciclopedia, un testo che accompagna il bambino durante la sua permanenza al nido dove gli educatori possano trovare del materiale velocemente. Avevamo dotato il settore della Cooperativa Gonzagarredi che si

occupa dell'infanzia, di una grande valigia di legno con all'interno centinaia di modellini in scala con i quali gli insegnanti potessero a loro volta manipolare i componeti e realizzare virtualmente la loro "Casa dei Bambini".

Recuperammo inoltre l'uso dell'angoliera: spesso nidi e materne hanno negli angoli aree inutilizzate dove si appoggiano confusamente materiali ed oggetti; con delle angoliere invece è possibile riorganizzare compiutamente anche queste zone.

È stato realizzato anche uno sgabello con ruote e basso schienale, alto poco più di 30 centimetri, per le puericultrici un po' appesantite che in tal modo hanno la possibilità di sedersi e muoversi ad altezza bambino. Spesso erroneamente, la nozione *misura* non viene considerata abbastanza: ho visto dei nidi con immagini, disegni e foto ad altezza di adulto, per cui i bambini sono costretti ad alzare lo sguardo molto in alto per osservare le cose.

Le tinte montessoriane dei mobili sono sempre state non sature sul bianco: cioè il rosso era rosa, il blu celeste, queste sono rimaste e contrastano in maniera positiva ed armonica con altri elementi come ad esempio i pomoli. La plastica riciclata che nasce dal recupero di tutti i materiali plastici industriali e che si presenta grigia, con un po' di colore naturale assume una colorazione che noi stessi abbiamo avuto difficoltà a nominare.

Bluastro, aggiungendo bleu al grigio, oppure rossastro o giallastro, conferendo ai mobili visioni più vicine alle estetiche del nostro tempo rispetto ai verdini o celestini della mobilia del passato; poi ci sono i vassoi che sembrano cassette senza pomelli, che si estraggono

dai mobili mediante l'introduzione delle dita dentro ampie asole e possono facilmente essere trasportati e posati sui tavoli.

Questo armamentario di cultura materiale va usato propriamente, d'altronde l'insegnamento montessoriano stesso evidenzia l'importanza della conoscenza dell'oggetto, per l'uso che se ne può fare e per lo spazio idoneo nel quale inserirlo.

Cio significa che se facciamo innovazioni nel design dobbiamo farlo anche in quello dell'educazione: questi mobili possono essere ben usati solo da insegnanti che abbiano piena coscienza della loro funzione e potenzialità, altrimenti vedremmo vanificato ogni sforzo; per esempio, inserire in un ambiente un carrello per la raccolta differenziata dei materiali senza mostrare ai bambini come adoperarlo.

Si può incontrare l'esigenza dei bambini attraverso strumenti semplici ed efficaci: con dei colori belli e materiali attraenti che fanno simpatia e che invitano e non respingono; e con la cura della qualità delle superfici - predisponendo superfici curate nei riflessi e nella texture - che è sottoposta alle regole del tatto, uno dei sensi più amati dai bambini.